

Questura e carabinieri di Milano hanno interessato all'inchiesta anche i funzionari di altre città

Affannose incuagini per dare un volto all'assassino

Ieri eseguita l'autopsia: due proiettili hanno colpito a morte il commissario Calabresi - Il funzionario ucciso, solitamente era scortato e lasciava la sua auto nel cortile della questura, ma negli ultimi tempi la scorta era stata abolita - Domani i funerali - Dichiarazione di Licia Pinelli: «Io e mio marito abbiamo sempre condannato la violenza»

Speculando sul caso Calabresi

La destra vuole intimidire i magistrati

Un ignobile manifesto - Dichiarazioni che non aiutano la giustizia - Solo una rigorosa indagine senza tesi preconcette può aiutare la verità e la democrazia

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Un manifesto della cosiddetta «Sinistra nazionale» diretta dal fascista Lecchi è stato appeso stamattina su una parete del corridoio della Procura della Repubblica di Milano ed è rimasto per un po' di tempo; poi la stessa polizia giudiziaria del Palazzo di Giustizia avvisata da magistrati e giornalisti sdegnati, ha provveduto a staccarlo. Nel manifesto, cogliendo il pretesto dell'assassinio del commissario Calabresi, si vantavano insulti contro tutti coloro che non sono sempre richiamati ai valori della Costituzione antifascista. È un episodio certamente da non sopravvalutare, ma che riflette, in qualche modo, il clima di intimidazione che la destra eversiva vorrebbe instaurare negli ambienti della magistratura. Ne è un altro segno l'intollerante comportamento di certi magistrati, i quali, prima di avviare le indagini stabiliscono chi siano i colpevoli e chi siano i responsabili, proclamano la loro «verità», non ammettendo opinioni diverse. Ne sono un altro indice le dichiarazioni sicuramente avventate di un magistrato inquirente, volte a far ritenere che la strada da seguire sia soltanto una. Più responsabilmente un altro magistrato il sostituto procuratore Riccardoelli, ha affermato il proprio impegno nella conduzione delle indagini, per accertare fino in fondo la verità senza escludere né indugiare e guardando ogni possibile circostanza. Questa dichiarazione ci ricorda l'altra, fatta dal procuratore capo De Peppo, all'inizio dell'indagine sulla morte di Feltrinelli: «Le indagini saranno svolte senza alcun preconcetto, senza iacchiosi influenze, senza alleanze». Fu, quella, una solenne affermazione che, pur troppo, non sempre venne seguita dagli inquirenti, con i risultati a tutti noti.

Il richiamo alla lucidità e alla ragione, proprio e soprattutto perché stanno attraversando un momento difficile e delicato, non ci sembra superfluo il magistrato che si presenta difficile e complessa, è doverosamente tenuto a prendere in considerazione la possibilità di seguire una strada che può rivelarsi deviante. La tentazione di mettere subito le mani avanti, è una tentazione che dev'essere tempestivamente lacerata, e a spezzarla devono essere in primo luogo tutti gli operatori della giustizia che hanno a cuore le sorti degli istituti democratici del nostro Paese. È un atto in cui gli sfruttati riconoscono la propria volontà di giustizia. Gli sfruttati, in questo atto riconoscono soltanto e unicamente l'impronta del nemico di classe.

Ma gli inquirenti, dicono, si trovano di fronte a un delitto compiuto con una tecnica che ricorda quella dei gangsters. Devono stabilire chi sono i colpevoli, quali e l'organizzazione cui fanno capo i mandati. Devono essere i funzionari. Devono porsi anche la domanda che ogni magistrato, all'inizio di un'inchiesta è tenuto a farsi: «chi giova?». La nostra richiesta, oggi di fronte alla morte di Calabresi, ieri di fronte a quella di Pinelli e di Feltrinelli, è che si faccia luce, si

(Dalla prima pagina)

e quelli dei carabinieri sono divise come spesso succede in casi del genere. Il questore ha annunciato che sono in arrivo, per collaborare alle indagini, funzionari di polizia da Genova, Torino, Roma, Trieste, Padova, Alessandria e Trento. Alla domanda se questo massiccio afflusso avviene perché queste città presentano un particolare interesse per le indagini sull'attentato, il dott. Bonanno ha risposto: «Penso che vi siano persone utili alle indagini perché questo non è stato un delitto occasionale ma premeditato e organizzato». Una domanda di particolare interesse è stata quella riguardante la scorta della quale il commissario Calabresi aveva beneficiato per un certo periodo e che da qualche tempo era stata abolita.

Il questore, in sostanza, ha detto che di delitti in corso non ce n'è. I funzionari vengono scortati; ciò avviene durante momenti di particolare tensione. Il dott. Bonanno ha aggiunto che il dottor Calabresi era il solo funzionario della questura autorizzato a parcheggiare la propria auto nel cortile della questura, dopo tale permesso, in seguito alle nuove esigenze della «Salva operativa» era stato revocato agli altri funzionari. La richiesta di questa eccezione era stata fatta dallo stesso Calabresi il quale aveva fatto presente che, dovendo lasciare l'auto spesso a parichia di distanza dall'edificio della questura, temeva che potesse accadere qualcosa mentre doveva chinarsi per salire sulla macchina.

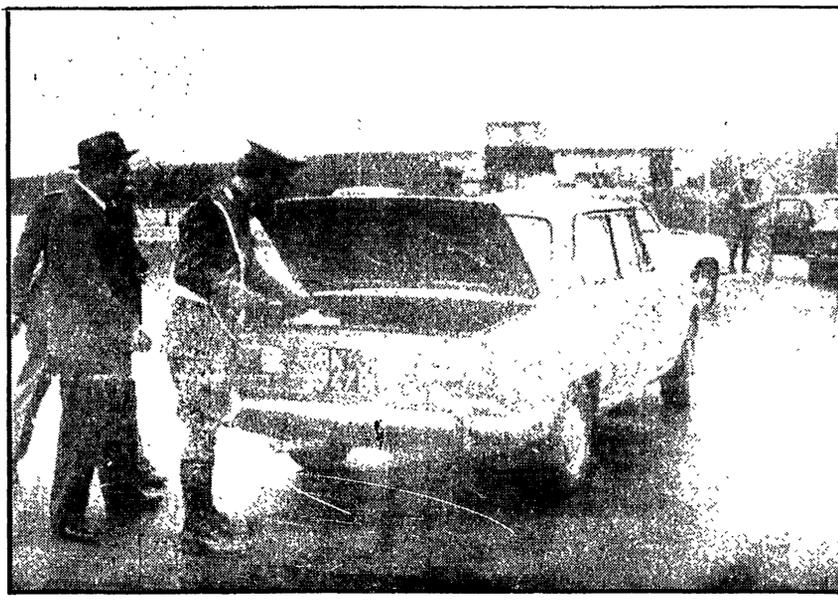
A questo proposito c'è da rilevare che questa preoccupazione espressa dal commissario Calabresi contrasta con il fatto che egli lasciasse poi l'auto in sosta sotto casa, dove, come è avvenuto, erano maggiori le possibilità, per ovvie ragioni, che gli attentatori potessero colpirlo. Tanto più che sotto lo stabile dove egli abitava c'è un parcheggio per gli inquilini chiudendo da un portone azionato elettricamente.

Si è saputo che la scorta concessa a Calabresi e ad altri funzionari in certi periodi (per il commissario ucciso durò per tutto il tempo del processo contro «Lotta continua») consisteva in due agenti in borghese in servizio su un'auto con targa civile. Sempre a proposito di misure di protezione nei confronti di funzionari di polizia, il questore ha detto: «Cerchiamo di proteggere tutti i cittadini che per noi possono essere esposti a un grave pericolo. Si tratta di iniziative intese a tutelare l'incolumità di qualsiasi cittadino, qualunque cosa abbia fatto o scritto sul conto di Calabresi». Evidentemente il fatto osservare che questo poteva far pensare a misure nei confronti di giornalisti, il dott. Bonanno non è entrato nel merito limitandosi a dire che per ora si tratta di una protezione disposta per una decina di persone e che è un provvedimento da adottare in uno stato democratico, al di sopra di quelli che possono essere i sentimenti di ciascuno non perché c'è un proverbio che dice che la violenza chiama la violenza.

Il questore, che ha ripetuto l'elogio del funzionario ucciso, ha riferito sulla proibizione del «Giorno» di pubblicare le dette dei «gruppetti» affermando che sono state vietate perché ce ne sono troppe e paralizzano la vita del centro cittadino.

Si è parlato anche della possibilità che i fascisti cerchino di speculare ignominiosamente, come già fecero in occasione dell'esecuzione di Annarumma, sui funerali del commissario ucciso, funerali che con ogni probabilità si svolgeranno sabato mattina.

Il questore ha detto che il corteo funebre muoverà dalla questura (dove domani mattina si terrà il funerale) e si dirigerà verso la chiesa di San Marco. Il dottor Bonanno non ha precisato il percorso, che pare dovrebbe essere questo: via Fatebenefratelli, piazza Cavour, via Turati, via Monte bello, via San Marco. Per sospetti sulla sua tragica fine, il questore ha detto: «Facciamo il possibile perché queste giornate dolorose per Milano possano passare in un clima di tranquillità». E ha aggiunto: «Ritengo che i funerali, anche quelli di un poliziotto ucciso, non dovrebbero essere motivo di incidenti, speculazione o guerra civile. Speculazioni non ne vogliamo fare, ma non abbiamo mai avuto risentimenti personali. Abbiamo sempre condannato la violenza come l'aveva condannata sempre il mio povero marito. Del resto per chiarire i dubbi e gli angosce dei giornalisti, esprimendo profonda indignazione e vivo cordoglio a seguito del proditorio assassinio di un funzionario delle forze dell'ordine av-



MILANO - Vetture sottoposte a controllo da una pattuglia di agenti ad un posto di blocco all'ingresso dell'Autostrada del Sole

La stampa sul criminale attentato di Milano

Si vuol montare sul crimine di Milano un'ignobile campagna antidemocratica

Obiettivo dell'attacco di destra l'ordinamento costituzionale, il movimento dei lavoratori e le sue organizzazioni - Delirante attacco fascista ai partiti di sinistra - Grave presa di posizione dell'organo ufficiale della DC - Secondo il quotidiano milanese il «Giorno» le revolverate contro Calabresi sono una manovra per frenare la ripresa democratica

Il tentativo di strumentalizzare camicamente l'assassinio del commissario Calabresi per esasperare fino all'estremo la situazione politica italiana, utilizzando senza scrupoli, il delitto per alimentare la strategia della tensione, è stato ieri dalla stampa moderata e di estrema destra, fino ai fogli della catena Monti, al quotidiano del MSI: indicazione chiara, se ce ne fosse stato bisogno, che il confratello della catena del cemento «La Nazione» accusa Milano, «trasformata in una città di tapamars». Dopo la violenza e l'arbitrio si inseguono nelle università, nelle fabbriche, nelle piazze». Dal forsennato attacco contro i giovani, gli studenti, i lavoratori (le cui lotte sacrosante sono accumulate al delitto dal tentativo di coinvolgere in un'accusa indiscriminata tutta la stampa di sinistra, volutamente confusa ai provocatori foglietti di qualche «gruppetto»), Calabresi sarebbe stato ucciso «anche dal pianto di certi giornali... purtroppo anche i giornali di partiti al governo», si passa alla magistratura, colpevole, secondo

le note posizioni moderate. La Stampa di Torino, con un linguaggio più disteso, ricalca tuttavia la grave affermazione, secondo cui «contro Calabresi si era scatenato da tempo un meticoloso linciaggio morale», per concludere con l'invito a colpire duramente i reati d'opinione.

L'editoriale del «Giorno», infine, risponde implicitamente all'interrogativo centrale sul crimine: a chi giova? Scrive infatti Italo Pietra sul quotidiano milanese: «Bisogna riflettere, per concludere con l'invito a colpire duramente i reati d'opinione. Le revolverate contro Calabresi sono una manovra per frenare la ripresa democratica».

Dopo gli insulti a due redattori di «Paese Sera»

I giornalisti condannano le intolleranze in questura

Telegrammi di protesta al ministro Rumor dell'associazione stampa romana e dell'ordine nazionale e interregionale dei giornalisti

Le organizzazioni sindacale e professionale dei giornalisti hanno espresso una ferma protesta al ministro dell'Interno Rumor e al questore di Roma. Il parlo per il gravissimo episodio avvenuto l'altro giorno in un corridoio della questura. Due funzionari di polizia, come si è visto, volgarmente insultato il giornale democratico Paese Sera ed estromesso a spintoni dalla questura. Il questore ha detto: «Facciamo il possibile perché queste giornate dolorose per Milano possano passare in un clima di tranquillità». E ha aggiunto: «Ritengo che i funerali, anche quelli di un poliziotto ucciso, non dovrebbero essere motivo di incidenti, speculazione o guerra civile. Speculazioni non ne vogliamo fare, ma non abbiamo mai avuto risentimenti personali. Abbiamo sempre condannato la violenza come l'aveva condannata sempre il mio povero marito. Del resto per chiarire i dubbi e gli angosce dei giornalisti, esprimendo profonda indignazione e vivo cordoglio a seguito del proditorio assassinio di un funzionario delle forze dell'ordine av-

venuto a Milano, manifestando apprensione e inquietudine per il rinnovato clima di violenza nel paese, mentre auspico che vengano impedita, e soppresse, ogni illegittimità e sopraffazione, e rigorosi nell'ambito delle leggi dello Stato e nelle ampie garanzie offerte dalla nostra Costituzione, certi della sua sensibilità, la preza di interventi con eguale energia affinché vengano evitati gli insensibili episodi e le discriminazioni politiche verificatisi presso la questura di Roma nei confronti di due giornalisti impegnati nell'esercizio della professione a tutela di un bene irrinunciabile quale la libertà di stampa, poiché la sua difesa è la difesa di ogni libertà democratica».

Le reazioni nel Paese

Si impone un'inchiesta parlamentare

Una dichiarazione di Riccardo Lombardi - Documento comune dei movimenti giovanili democratici e dei sindacati di Cagliari - Prese di posizione dell'Arci, della Cna e del consiglio di fabbrica del Pignone

L'assassinio del commissario Calabresi continua ad essere al centro delle prese di posizione di uomini politici, organizzazioni di massa, movimenti democratici.

L'on. Lombardi, del PSI, ha affermato che l'assassinio di Calabresi va collegato e inquadrato nella trama nera che ha percorso la vita politica italiana dinanzi alla nascita del movimento di massa dei lavoratori. Non a caso, ha

rilevato Lombardi, «sono ormai tre anni che ogni qualvolta in Italia si sviluppa una serrata dialettica politica, organizzativa, proferta di movimenti della società italiana, con cui si cimentano le grandi forze politiche, l'assassinio politico interrompe questo confronto introducendo elementi che rischiano di travolgere e manomettere il quadro politico generale». Lombardi ha dunque sollecitato una inchiesta parlamentare «che faccia pienamente luce sulla strage di Milano e sulla morte di Pinelli». Solo così, egli ha detto, si può difendere la democrazia e la libertà, mentre, ha polemizzato Lombardi, non si muovono in questa direzione le dichiarazioni dell'on. Rumor «che introducono un elemento di faziosità» atto a fuorviare l'universale richiesta che si faccia piena luce su fatti e persone che hanno fatto a lungo rimasta oscura.

Il consiglio di fabbrica del Pignone di Firenze ha definito l'assassinio del commissario Calabresi «un fatto gravissimo».

«I lavoratori - ha detto il consiglio di fabbrica - ammoniscono chiunque volesse ammorbidire o tentare di eludere la verità, e si oppongono a ogni tentativo di far passare un grave fatto per giustificare l'esigenza del cosiddetto "governo forte"».

Il consiglio della Pignone ha detto che «i lavoratori sono convinti che l'unica strada per garantire la democrazia nel nostro paese è quella di affrontare, risolvendoli, i grandi problemi che affliggono la classe lavoratrice italiana ha posto da tempo».

La presidenza nazionale dell'Arci ha manifestato la «propria indignazione per il brutale assassinio» ed ha ribadito che «i lavoratori della Arci sono da sempre schierati contro ogni tentativo di forma di provocazione». Le Arci hanno quindi sottolineato la necessità «che anche su questo episodio si faccia piena luce, e che si permetta all'opinione pubblica il giudizio preciso sull' intreccio di violenza e ne-gliato che ha avvelenato la vita nazionale producendo un clima di tensione che viene politicamente strumentalizzato contro il movimento operaio e le sue organizzazioni».

A Cagliari, i movimenti giovanili del PCI, del PSI, del PRI, del PSUP, del Partito comunista, hanno aderito a un documento comune, hanno sottolineato - dopo aver anche esecratamente condannato - che vuole gettare il caos alla «esigenza diffusa del ragguagliamento di nuovi e più avanzati, trascurati problemi economici, sociali, politici, culturali, di cooperazione, settori del patrimonio italiano, servizi segreti italiani, stranieri, agenti provocatori, ecc.», che vanno affrontati nel caso di disordine, eccitano un vero e proprio clima di provocazione, nel tentativo di far cadere la responsabilità sulle forze democratiche e sulla sinistra, sulla classe operaia e sulle masse lavoratrici».

Da parte sua l' direzione nazionale dell'Arci ha invitato tutte le sue organizzazioni a partecipare ad un movimento di lotta per la democrazia e per la libertà, e a denunciare con forza i tentativi di far cadere la responsabilità sulle forze democratiche e sulla sinistra, sulla classe operaia e sulle masse lavoratrici».

Profonda riprovazione per l'assassinio è stata espressa dalla presidenza della sezione della Confedilizia nazionale dell'artigianato. L'assassinio di Calabresi è stato definito occasione «per un'inchiesta che non si sia limitata a un'indagine di polizia ma che si sia rivolta a una inchiesta di natura internazionale». Dopo aver affermato che non si può escludere che nel futuro non vi sia il ricorso ad altre sanguinose provocazioni «volte a creare una atmosfera proclama alla instaurazione dello "stato forte"», i Gruppi comunisti rivendicano che i loro rappresentanti hanno affermato che «coloro che, indipendentemente dalle intenzioni soggettive non si rendono conto del significato di questa "Lotta continua" e di "Paese Sera", danno una prova di assoluta irresponsabilità».

«Lotta continua» denunciato per apologia di reato

La questura di Roma ha denunciato ieri per apologia di reato il direttore responsabile del settimanale «Lotta continua» per le affermazioni contenute nel numero di ieri riguardante l'uccisione di Calabresi. Il giornale definisce l'attentato «un atto in cui gli sfruttati riconoscono la propria volontà di giustizia».

Il processo, poiché riguarda un reato commesso col mezzo della stampa, si svolgerà per direttissima, cioè entro cinque giorni dalla denuncia.

«Lotta continua» denunciato per apologia di reato

La questura di Roma ha denunciato ieri per apologia di reato il direttore responsabile del settimanale «Lotta continua» per le affermazioni contenute nel numero di ieri riguardante l'uccisione di Calabresi. Il giornale definisce l'attentato «un atto in cui gli sfruttati riconoscono la propria volontà di giustizia».

Il processo, poiché riguarda un reato commesso col mezzo della stampa, si svolgerà per direttissima, cioè entro cinque giorni dalla denuncia.

«Lotta continua» denunciato per apologia di reato

La questura di Roma ha denunciato ieri per apologia di reato il direttore responsabile del settimanale «Lotta continua» per le affermazioni contenute nel numero di ieri riguardante l'uccisione di Calabresi. Il giornale definisce l'attentato «un atto in cui gli sfruttati riconoscono la propria volontà di giustizia».

Il processo, poiché riguarda un reato commesso col mezzo della stampa, si svolgerà per direttissima, cioè entro cinque giorni dalla denuncia.

«Lotta continua» denunciato per apologia di reato

La questura di Roma ha denunciato ieri per apologia di reato il direttore responsabile del settimanale «Lotta continua» per le affermazioni contenute nel numero di ieri riguardante l'uccisione di Calabresi. Il giornale definisce l'attentato «un atto in cui gli sfruttati riconoscono la propria volontà di giustizia».

Il processo, poiché riguarda un reato commesso col mezzo della stampa, si svolgerà per direttissima, cioè entro cinque giorni dalla denuncia.